

“Le vie dell'estasi: stati modificati di coscienza e contesto socio-culturale”. Prima annualità del programma triennale 1996-1998 *“L'Umano e il Divino. Il rapporto con il soprannaturale fra tradizione e modernità. Documentari sullo sciamanismo, l'uso rituale di sostanze psicotrope, la medicina rituale, i grandi pellegrinaggi, i nuovi culti”*. Sezione tematica della XXXVII edizione del Festival dei popoli, Firenze, 29 novembre - 8 dicembre 1996.

Firenze, 3-5 dicembre 1996

organizzazione: Festival dei popoli (Istituto italiano per il film di documentazione sociale). Firenze / patrocinio: Società italiana di antropologia medica (SIAM)

Le vie dell'estasi: stati modificati di coscienza e contesto socio-culturale, Sezione tematica della XXXVII edizione del Festival dei popoli, ha costituito la prima annualità del programma triennale 1996-1998, *“L'Umano e il Divino. Il rapporto con il soprannaturale fra tradizione e modernità”* di cui erano stati forniti una anticipazione esemplificativa il 27 novembre 1995 nel quadro della precedente edizione (XXXVI) del Festival e un testo di presentazione dell'intero programma, di Tullio Seppilli, nel relativo catalogo (Tullio Seppilli, *L'Umano e il Divino. Il rapporto con il soprannaturale fra tradizione e modernità: lineamenti di un progetto triennale*, pp. 57-63, in *36° Festival dei popoli. 24 novembre - 2 dicembre 1995*, FdP, Firenze, 1995, 142 pp.).

Augusto Cacopardo (Augusto Cacopardo, *Le vie dell'estasi: stati modificati di coscienza e contesto socio-culturale - Paths to ecstasy: modified states of consciousness and the socio-cultural context*, pp. 63-74, in *37° Festival dei popoli. 28 novembre - 8 dicembre 1996*, FdP, Firenze, 1996, 144 pp.) ricostruisce il percorso che ha portato alla precisazione della tematica relativa a questa prima annualità del programma triennale definito lo scorso anno nel testo di Tullio Seppilli: tale tematica – centrata sulla particolare area di stati di coscienza generalmente compresa nel termine “estasi” – attraversa, in certo senso, pressoché l'intera gamma di temi previsti nella presentazione del programma triennale. Sottolinea in proposito Augusto Cacopardo: «Ci è sembrato che l'argomento che intendevamo trattare si potesse riassumere grosso modo nel titolo *Le vie dell'estasi*, [...]. ‘Estasi’ è un termine che nella teologia cattolica indica il grado più alto dell'esperienza mistica ma che è stato usato, oltre che dai teologi, anche da antropologi e storici delle religioni per designare esperienze di contatto con il soprannaturale (es.: Mircea Eliade, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*; Ioan M. Lewis, *Religioni estatiche*). Tuttavia, il campo di esperienze a cui facciamo riferimento è forse descritto meglio nel sottotitolo: *Stati modificati di coscienza e contesto socio-culturale*. L'espressione ‘stati modificati di coscienza’ è stata usata dagli psicologi che hanno focalizzato la loro attenzione sulle caratteristiche dell'esperienza in sé. L'attenzione al contesto, invece, è caratteristica dell'*approccio socio-antropologico*: le varie forme di sciamanismo e possessione, per esempio, sono state studiate mettendone in luce le articolazioni con le culture che le esprimono, e si è cercato anche (Lewis) di stabilire quali condizioni sociali o di altra natura favoriscono in un sistema religioso lo svi-

luppo di tratti estatici. Una disciplina di confine, l'*etnopsicologia*, è oggi impegnata nell'integrazione di questi due punti di vista. Tramite un'analisi transculturale, essa mette in discussione la credenza che il nostro stato di coscienza ordinario sia in qualche modo normale e naturale e sottolinea, in particolare, che ogni cultura opera una selezione nella vasta gamma delle possibilità aperte alla coscienza umana, favorendo alcune sue potenzialità e inibendone altre (vedi Fabrizio Speziale, *L'etnopsicologia e lo studio transculturale degli stati di coscienza*).» (pp. 63-64).

In questo quadro di riferimento, per garantire una più efficace e corretta comunicazione con il pubblico del Festival, la Sezione tematica è stata articolata in tre giornate, ognuna delle quali prevedeva una tavola rotonda mattutina inframmezzata da proiezioni, all'Auditorium della Regione Toscana, e una serie di proiezioni a soggetto, pomeridiana e serale, al cinema Alfieri Atelier.

Rispettando per questo resoconto la formula proposta dagli organizzatori, ecco il diario dei lavori.

I giornata (martedì 3 dicembre). Stati modificati di coscienza e misticismo

h. 9.30, Auditorium della Regione Toscana

- Tavola rotonda: Tullio SEPPILLI (introduzione), direttore dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia, vice-presidente del Festival dei popoli / Gilberto CAMILLA, presidente del Centro italiano per lo studio degli stati di coscienza / Georges LAPASSADE, etnologo, psicologo, studioso della transe, Université de Paris VIII / Elémire ZOLLA, saggista, studioso di fenomeni religiosi
- Proiezioni: *Rites et rythmes*, di Jean-Jacques FLORY, Francia, 1993, 52' / *L'estasi di Debora*, di Gianni ROMANO, Italia, 1995, 7' 50"

La tavola rotonda si apre con l'intervento di Tullio Seppilli che richiama il quadro progettuale — *L'Umano e il Divino: il rapporto con il soprannaturale fra tradizione e modernità* — nel quale si inserisce questa tavola rotonda come anche quelle dei due giorni successivi e i film ad esse correlati. Appoggiandosi ad esempi che spaziano dall'*incubatio* classica e medievale ai linguaggi delle comunità carismatiche e pentecostali, e sfiorando le questioni che si aprono al solo nominare permanenze e universali, evidenzia, poi, come i vari stati di coscienza assumano le opposte attribuzioni di "ordinario" o di "modificato" (o "alterato") in connessione profonda con le matrici ideologico-culturali e il punto di vista relativo alla definizione di "normalità" di chi formula tali caratterizzazioni. Il richiamo poi al quadro di riferimento cosmologico delle concezioni etiologiche e delle pratiche terapeutiche sciamaniche consente a Seppilli di centrare il discorso sulle modalità di efficacia delle medicine rituali e tradizionali, che trovano avallo nelle ultime acquisizioni della psiconeuroimmunologia, e di documentare la reciprocità esistente tra stati modificati di coscienza e aspettative sociali in un campo, quello della salute/malattia, che è centrale per ogni esperienza umana.

Gilberto Camilla, muovendo da un punto di vista psicologico, considera che l'impulso all'estasi possa darsi come una costante comportamentale che si manifesta fenomenologicamente nelle religioni. Si sofferma poi sulle tecniche di deprivazione sensoriale e quindi sulle forme di induzione biochimica dell'estasi. Queste ultime, ricondotte all'uso

rituale di piante sacre, sono l'oggetto di un excursus, diacronico e sincronico, che rintraccia il fungo sacro come tramite fra l'uomo e la divinità.

Georges Lapassade introduce e poi commenta il film *Rites et rythmes* al quale si richiama per affermare l'onnipresenza della transe anche nella nostra società: dalle technotranse in discoteca a quelle osservabili durante le partite di football. Propone poi una definizione di transe come "stato modificato di coscienza trattato socialmente" e cita come esperienze, polari l'una all'altra, quella del mistico, che è posseduto dal cielo e lascia che questo entri nel suo sé, e quella dello sciamano che trova il contatto con il divino attraverso l'uscita dal sé e il viaggio. Il tarantismo pugliese e l'autorità di Diego Carpitella, sono portati ad esempio di ciò che è lo stato modificato di coscienza e di cosa si può intendere per trattamento sociale dello stesso. In particolare si è ricordato quanto Carpitella ha evidenziato, nel tarantismo, sulla funzione strutturante della musica in assenza della quale la transe degrada in attacco isterico.

L'intervento di Elémire Zolla su *Eclissi e riemersione della mistica* in Occidente dagli inizi del secolo XIX, costituisce, riadattato per la pubblicazione, un saggio presente in questo numero 3 di "AM". L'omissione del resoconto è dunque un dovuto invito alla lettura.

h. 15, cinema Alfieri Atelier

- proiezioni: *Jesus in Russia: an American holy war*, di Elliott HALPERN, Canada, 1996, 47' / *In the world of Zen: the path to enlightenment*, di Toshimaro AMA, Giappone, 1986, 60' / *Sons of Shiva*, di Robert GARDNER, USA, 1985, 32' / *O santo Daime (Le don sacré)*, di Patrick DESHAYES, Francia, 1992, 97' / *Die grosse Ekstase des Bildschnitzers Steiner*, di Werner HERZOG, Germania, 1975, 45'

A maglie larghe, questa serie di film propone varie questioni inerenti gli stati di coscienza. *Jesus in Russia: an American holy war* mostra due evangelisti americani al lavoro in una Russia che, orfana delle ideologie, oscilla tra la ricerca di valori tradizionali e la modernità. È la religiosità a lungo repressa che torna alla ribalta. *Die grosse Ekstase des Bildschnitzers Steiner* è l'agiografia filmata di un saltatore con gli sci: una tecnica sportiva può condurre a qualcosa che somiglia in modo impressionante all'estasi. *In the world of Zen: the path to enlightenment* racconta il cammino verso l'illuminazione di un apprendista monaco in un monastero Zen del Giappone. Le tecniche della meditazione al servizio di un filosofia di negazione dell'io. *Sons of Shiva* documenta la successione di cerimonie devozionali che annualmente si svolgono in Bengala in onore del dio Shiva. La "comunitas" si riafferma oltre le stratificazioni sociali e la *cannabis indica* aiuta la modificazione degli stati di coscienza. *O santo Daime (Le don sacré)* prende il titolo da una bevanda allucinogena la cui somministrazione ai fedeli costituisce il motivo rituale centrale di una religione sincretica del Brasile (stato di Acre) che associa riti cattolici e pratiche del *candomblé* africano. La bevanda, l'*ayahuasca*, era già conosciuta dagli sciamani dell'Amazzonia peruviana che la utilizzavano per entrare in contatto con gli spiriti e per diagnosticare e curare malattie.

Il giornata (mercoledì 4 dicembre). *Estasi sciamanica e possessione*

h. 9.30, Auditorium della Regione Toscana

- Tavola rotonda: Tullio SEPPILLI (coordinamento), direttore dell'Istituto di etnologia e antropolo-

gia culturale dell'Università di Perugia, vice-presidente del Festival dei popoli / Romano MASTROMATTEI, antropologo, Dipartimento di storia, Università di Roma "Tor Vergata" / Roberte HAMAYON, antropologa, Laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative, Université de Paris X (Nanterre) / Patrick DESHAYES, regista, antropologo, Université de Paris VII

- Proiezioni: *Shaman*, di Elisabeth WENNBERG, Svezia, 1994, 54' / *Initiation à la danse des possédés*, di Jean ROUCH, Francia, 1949, 21'

Romano Mastromattei richiama il verbo latino *transire* quale etimo di transe che dunque implica il passare da uno stato di coscienza ad un altro. Il passaggio, aggiunge, è indotto da un ritmo, da un suono o da particolari pratiche. Transe e possessione, elementi essenziali dello sciamanismo, sono fortemente collegati e, con l'ausilio di una anteprima filmica di un suo recente lavoro sul campo tra gli Sherpa del Tibet, Mastromattei sostiene che il vero caso di possessione è quello che proietta in una condizione di assenza.

Roberte Hamayon ricorda che, nella storia degli studi, è lo sciamano siberiano, guaritore e indovino, ad essere lo sciamano tipico. Nella ideologia dello sciamano, continua, c'è una immedesimazione con gli animali che è ben lontana da ogni tentativo di raggiungere un dio trascendente. In Siberia, dopo la caduta del regime comunista che ne vietava ogni manifestazione, lo sciamano sta incontrando, a giudizio della Hamayon, un interessante revival che accentua il suo carattere di pratica terapeutica. Lo sciamanismo, oggi, coinvolge nuovi attori ma si mantiene refrattario al potere costituito anche se, nella terra dei Buriati, nascono sindacati e si organizza un festival annuale. Più che nella sua riscoperta intellettuale, fra tradizione e ambientalismo, o alla pantomima folklorista cui lo riducono, talvolta, attori professionisti, lo sciamanismo è da rintracciare nelle danze, nei giochi e nei salti degli appartenenti alla comunità che cercano così di ripristinare un rapporto con la natura. Il film *Shaman* viene definito una pellicola d'autore con spirito *new age* ma approssimativo quanto a completezza documentaria e forzato nella componente etnografica.

La costruzione di un testo etnografico, anche quando si parla di un documentario filmato, è il tema da cui muove, riagganciandosi a quanto sopra, Patrick Deshayes ricordando che bisogna sempre tenere presenti le condizioni alle quali si produce un documentario e l'intreccio delle competenze di chi conosce l'oggetto da riprendere e di chi conosce, invece, il pubblico al quale il film sarà proposto. Riportandosi al tema della matinata, dice che sulla transe c'è una terminologia precisa la quale distingue la transe sciamanica, quella di possessione e quella mistica, ma che il film *O santo Daime (Le don sacré)* proiettato il giorno prima, aveva già mostrato quanto confusi possono essere i generi. *Initiation à la danse des possédés*, di Jean Rouch, filma la gestione della possessione presso i Songhay del Niger seguendo il rito iniziatico di una giovane alla danza di possessione. L'iniziazione, sottolinea Deshayes, trasforma la possessione da malattia a cura, individuale e sociale.

h. 15, cinema Alfieri Atelier

- proiezioni: *Eyes of stone*, di Nilita VACHANI, India, 1989, 91' / *Le vaudou*, di Isaac ISITAN, Canada, 1991, 47' / *Hail Umbanda*, di José ARAUJO, Usa - Brasile, 1986, 45' / *Les tambours d'avant (tourou et bititi)*, di Jean ROUCH, Francia, 1971, 12' / *La possessione*, di Luigi DI GIANNI, Italia, 1971, 28' / *Vampyr*, di Carl Theodor DREYER, Francia - Germania, 1932, 70'

Questa serie di proiezioni è tutta incentrata sulla possessione, di cui offre esempi geograficamente eterogenei. *Eyes of stone* racconta la guarigione, in India (regione del Rajastan), di una donna che, sperimentata l'inefficacia della terapia medica, è posseduta dallo spirito della dea Madre e riacquista la sua collocazione familiare e sociale. *Le vaudou* fa un po' di storia del vodu africano, ma soprattutto rintraccia il complesso dispositivo che fa della sua versione haitiana contemporanea un efficace sistema di benessere fisico e mentale, attraverso i riti e i simboli, e di amministrazione giudiziaria attraverso la zombificazione. *Hail Umbanda* mostra l'Umbanda, la terapia dei poveri che in Brasile conta 30 milioni di seguaci, nei suoi aspetti estatici, nei suoi rituali esotici, nelle sue combinazioni di credo, nel suo embrionale essere forza sociale e politica. *Les tambours d'avant (tourou et bitti)* è la testimonianza che, nel Niger, le danze di possessione e il contatto con le divinità del luogo servono anche a proteggere i raccolti. Jean Rouch evidenzia il ruolo rituale dei tamburi *tourou* e *bitti*. *La possessione*, essa non appartiene soltanto ai popoli esotici, sembrano voler dire gli organizzatori del festival, proponendo questo film che racconta la transe di Giuseppina Gonnella (zia del beato Alberto) a Serra d'Arce (Salerno). Un camion e un garage diventano luogo di pellegrinaggio a scopo terapeutico. *Vampyr*, l'ormai classica pellicola di Dreyer, ripropone, anche senza una specifica valenza scientifica e un diretto riferimento ai casi di possessione, uno dei principali miti dell'immaginario occidentale.

III giornata (giovedì 5 dicembre). *L'estasi riscoperta: dalla beat generation ai rave parties*

h. 9.30, Auditorium della Regione Toscana

- Tavola rotonda: Augusto CACOPARDO (coordinamento), Festival dei popoli / Ildegonda REDFIELD, Center for the study of popular culture, University of Manchester / Astrid FONTAINE, autrice di *Raver* (Sensibili alle Foglie, Roma, 1996) / Bruno POCHETTINO, disc jockey
- Proiezioni: *Rave new world*, di Paul SEN, Gran Bretagna, 1994, 50' / *Weekender flowered up*, di Wiz, Gran Bretagna, 1992, 18'

Ildegonda Redfield (che sostituisce Andy Lovatt, originariamente previsto) esordisce dicendo che la discoteca e i comportamenti dei suoi frequentatori è, ormai da parecchio, oggetto di analisi socio-politica. Negli anni '80, continua, si definisce il fenomeno dei *rave parties* che può essere ricondotto, per alcuni aspetti, alle sperimentazioni psichedeliche dei due decenni immediatamente precedenti, ma che si sviluppa attraverso la progressiva affermazione della *house music*. Chicago, Detroit, Ibiza, Londra hanno ognuna fornito qualche componente di un fenomeno in continua e rapidissima trasformazione del quale si possono individuare alcune caratteristiche: la dimensione notturna e sregolata degli orari; l'assegnazione di un valore simbolico agli opifici dismessi delle periferie urbane che diventano i luoghi della festa; la musica ossessiva di derivazione *techno*; la considerazione del disc jockey come figura a metà strada tra il *guru* e il *coach*; il ballo scomposto senza regole apparenti per i movimenti corporei; l'uso dell'*ecstasy* in combinazione con alcool.

Successivo alla proiezione dei filmati, l'intervento di Astrid Fontaine parte dalla considerazione che la festa *rave* è complessivamente un dispositivo favorevole alla transe. Snocciolati gli elementi di questo dispositivo (la notte, la musica *techno*, il disc jockey, la danza senza regole) che segnano il ritorno della transe nell'Occidente che ha tentato di

abolirla, rivolge le sue considerazioni al popolo *rave*. I *ravers*, dice, si riconoscono in una immagine che li fa clandestini, notturni, in preda ad uno stato alterato di coscienza e, attraverso questi elementi, sperimentano senso di appartenenza e solidarietà di gruppo.

h. 15, cinema Alfieri Atelier

- proiezioni: *Sur la route des clochards célestes*, di Brigitte CORNAND, Francia, 1996, 52' / *Nearly normal Nimbin: peace, love and burnt rice*, di Jeni KENDELL e Paul TAIT, Australia, 1995, 52' / *Tie Died: rock'n roll's most dedicated fans*, di Andrew BEHAR, USA, 1994, 80' / *Universal techno*, di Dominique DELEUZE, Francia, 1996, 60' / *Space is the place*, di John CONEY, USA, 1974, 65' / *Hipnotic suggestion*, di Jane e Louise WILSON, Gran Bretagna, 1993, 10' / *Crawl space*, di Jane e Louise WILSON, Gran Bretagna, 1995, 9' / *Performance*, di Nicolas ROEG e Donald CAMMELL, Gran Bretagna, 1970, 12' / *Chappaqua*, di Conrad ROOKS, Usa, 1966, 80'

Questa serie di film si muove nella direzione della costruzione di una etnografia per immagini della *beat generation*. *Sur la route des clochards célestes* propone i padri fondatori della cultura beat che gettano ponti tra gli antenati poeti maledetti, l'alienazione metropolitana, la musica jazz e l'uso di sostanze allucinogene. *Nearly normal Nimbin: peace, love and burnt rice* descrive dall'interno una comunità beat sorta dal niente a Nimbin (Australia) all'indomani di un festival di musica pop. Una filosofia dell'amore alle prese con le concrete necessità dell'esistenza. *Tie Died: rock'n roll's most dedicated fans* racconta gli usi e i costumi della gente che, dagli anni '60, dà vita alla tribù anarchica e vagabonda dei fans del gruppo rock Grateful Dead e del suo ormai leggendario leader Jerry Garcia. *Universal techno*, con ambizioni storiciste, ricostruisce, attraverso interviste a testimoni eccellenti, tecnologicamente aureolati, la definizione e la diffusione della *techno music*. *Space is the place* è il delirante racconto dell'utopico e fantascientifico Sun Ra; psichedelia e istrionismo ne hanno fatto un personaggio di culto. *Hipnotic suggestion*, e *Crawl space*, sono un tentativo di documentario filmato di due situazioni limite: la perdita di controllo personale per effetto dell'ipnosi e l'esplorazione di un ambiente che si dilata nelle percezioni indotte dall'LSD. *Performance* racconta il viaggio iniziatico di un gangster, allucinazioni e psichedelia ne ridefiniscono l'identità. Interprete d'eccezione Mick Jagger. *Chappaqua* è ancora la storia di un eroe *noir*: nel tentativo di liberarsi dalle droghe, uno scrittore si scontra con gli incubi e le visioni depositate nel suo inconscio.

Enrico Petrangeli - Massimiliano Minelli

Nota: in merito a questa manifestazione si può anche vedere la scheda sintetica in questo stesso fascicolo di *AM*, n. 3-4, 1997, nella rubrica *Osservatorio*, sezione 04. *Segnalazioni*, p.355.